

L'Istituto di studi regionali

Basilio Biucchi, professore emerito dell'Università di Friburgo, ha presieduto e animato il gruppo di lavoro che ha allestito il progetto dell'Istituto di studi regionali. Nessuno meglio di lui potrebbe illustrarne il significato e dissipare gli equivoci che il nome stesso dell'istituto ingenera in chi non è al corrente dell'esistenza e degli sviluppi d'una scienza regionale.

L'Istituto di studi regionali (ISR) costituisce indubbiamente la struttura portante dell'auspicato Centro universitario della Svizzera italiana. Nel contempo però questo istituto fa da collegamento organico con le altre due sezioni previste: dell'aggiornamento o dell'istruzione permanente e del coordinamento della ricerca, con particolare attenzione al dipartimento delle scienze umane.

La scienza regionale

Gli studi regionali, inseriti come disciplina organica nell'insegnamento e nella ricerca a livello universitario, sono la più giovane delle scienze sociali e umane. Sorgono negli Stati Uniti attorno agli anni '40 e si sviluppano specialmente nei paesi anglosassoni, strettamente legati ai problemi dello sviluppo economico, della pianificazione, dell'urbanizzazione e dei trasporti. In Francia la scienza regionale si afferma soprattutto partendo dalla geografia e dalla storia, e anche dall'antropologia e dalla sociologia. Il tema (o l'oggetto formale) di questa nuova scienza è antico come tutte le scienze

umane. Se lo ponevano Platone e Aristotele, come problema dei rapporti fra il tutto e le parti, e, metodologicamente, lo risolvevano nell'assioma «il tutto è prima delle parti». La scienza regionale di oggi, in manifesta relazione con lo strutturalismo, che ha fecondato le scienze umane moderne, pone il problema del tutto e delle parti nel senso che l'apparente omogeneità dei fenomeni globali (l'economia nazionale, la lingua, la letteratura, la storia ecc.) deve essere analizzata nei suoi aggregati, che sono poi le parti, le strutture, gli spazi regionali.

Per non incorrere nel malinteso che l'ISR abbia come oggetto l'analisi dell'economia regionale della Svizzera italiana, è necessario sottolineare questi aspetti metodologici generali. La scienza regionale, all'infuori dei problemi economici, che ne costituiscono un tema importante, si allarga e spazia a comprendere molteplici fenomeni (geografia, storia, economia, sociologia, antropologia, linguistica, diritto costituzionale ecc.) nell'ottica unificata del loro divenire e operare entro uno spazio omogeneo e caratte-

rizzante. Basta ricordare il libro di Dionisotti, sulla geografia della letteratura italiana, o la dialettologia, come tipica manifestazione regionale di una lingua, per intravedere come la scienza regionale non sia affatto «stratosferica», appannaggio di pochi tecnocrati, ma si avvicini, con ottica nuova, alle realtà vive dell'uomo e della società dei nostri tempi.

Alcune definizioni

Per precisare meglio i contorni e i contenuti della scienza regionale possiamo riferirci ad alcune definizioni, date dai più autentici e rappresentativi suoi cultori.

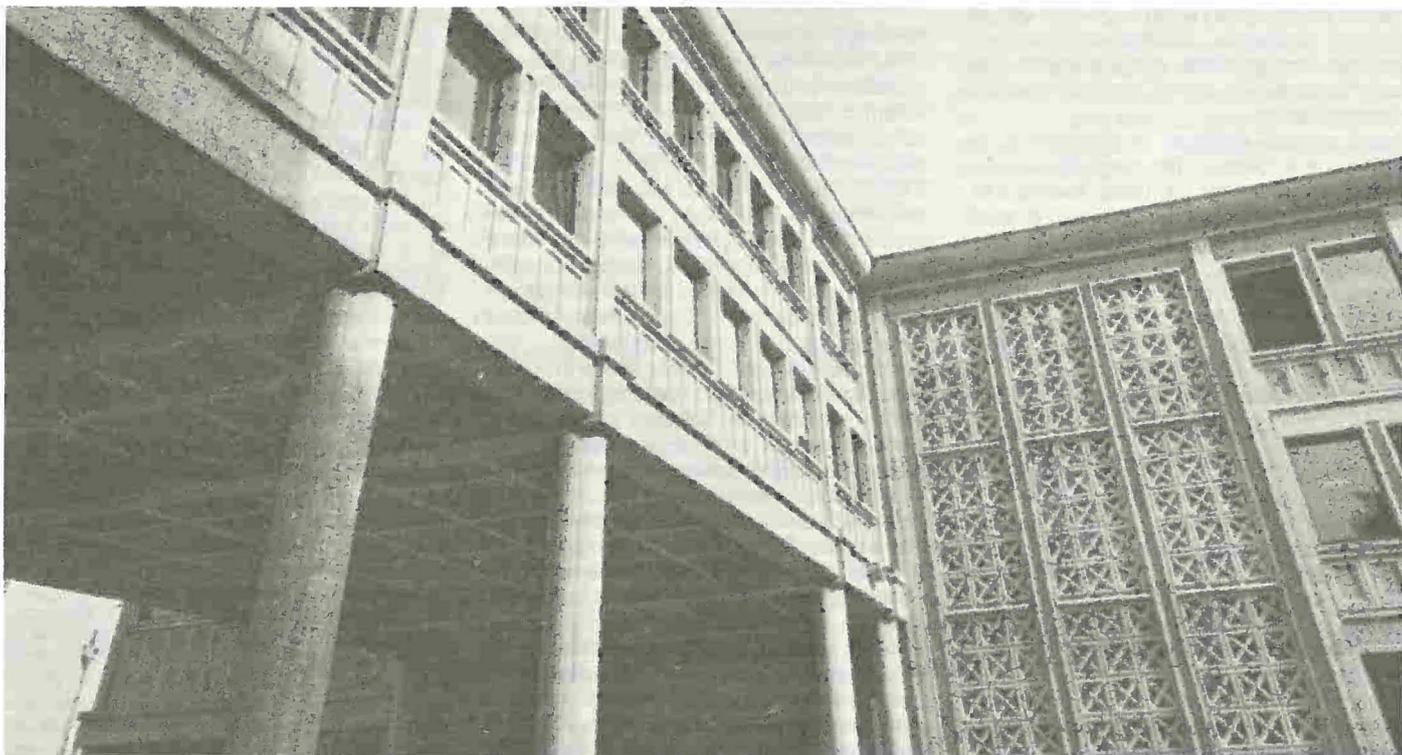
Walter Isard, che può essere considerato il fondatore degli studi regionali negli Stati Uniti, nella sua *Introduzione alla scienza regionale* elenca tredici possibili definizioni dell'oggetto formale e materiale di questa scienza. Ne scelgo due: «La scienza regionale è l'analisi integrata dei fattori politici, economici, sociologici, culturali e psicologici, che contribuiscono allo sviluppo di una regione significativa o di un gruppo di regioni»; oppure l'altra: «La scienza regionale è lo studio dello sviluppo spaziale e temporale di una società e della sua popolazione, in tutte le sue dimensioni sociali, economiche, politiche e psicologiche»¹.

Le scienze più vicine sono l'economia, la geografia, le scienze politiche, la sociologia e l'antropologia.

Forse l'approccio dei regionalisti francesi permette una definizione più plastica e sintetica. Armand Frémont definisce semplicemente la scienza regionale come «scienza dello spazio» e specifica: «La regione, se esiste, è uno spazio vissuto. Vista, percepita, sentita, amata o rifiutata, modellata dagli uomini, essa proietta su di loro immagini che li plasmano»².

Evitando così gli aspetti troppo economicistici della scienza regionale si intravede co-

Uno scorcio dell'Università di Friburgo (fotografia Jacques Sidler, Vuisternens-en-Ogoz)



me un istituto di studi regionali possa offrire alla Svizzera italiana una visione, una metodologia, strumenti scientifici di analisi moderni e capaci di far comprendere meglio la nostra *identità* in un mondo e in una società in trasformazione, di collocarci nel vivo delle problematiche e delle tecniche di analisi del nostro tempo, senza staccarci dalla nostra storia e dal nostro spazio.

Il perché di questa scelta

Partendo inizialmente da un progetto di studi di economia regionale, si è arrivati alla scelta allargata degli studi regionali per motivi di ordine pratico, ma soprattutto per ragioni generali, di politica universitaria e di sentiti bisogni culturali.

Il concetto di *Hochschule Schweiz* ci imponeva la scelta, non di un istituto qualsiasi, fra le tante possibilità di terzo ciclo, ma di un centro postuniversitario di studi e di discipline finora insufficientemente coltivati e dai quali la *Hochschule Schweiz* può aspettarsi un apporto nuovo, utile e fecondo per la vita e i problemi nazionali.

Insegnamenti sporadici, ma non sistematici, di economia regionale esistono presso le singole università cantonali e il politecnico federale di Zurigo. La concezione allargata di studi regionali, interdisciplinari, che varcano i confini dell'economia, non è invece ancora penetrata nelle università svizzere. E questa lacuna appare strana, se pensiamo che, in fondo, gli studi regionali si potrebbero chiamare anche studi federalistici, appena abbandoniamo l'accezione ristretta (formale, giuridica, costituzionale) del federalismo, come problema di tutte le interrelazioni e interazioni fra cantoni e Confederazione. La stessa «scoperta» di una politica economica «regionale» è, a livello politico, di recente data. La mancanza di fondamenti scientifici e di studi empirici approfonditi ha indotto, due anni fa, il Consiglio federale a concedere al Fondo nazionale della ricerca scientifica un credito di 10 milioni di franchi per studi «sulle regioni di montagna e sulle regioni di frontiera». Recentemente la commissione preposta a questo bando di ricerche ha proposto al Fondo nazionale ben 38 progetti di ricerca, orientati purtroppo (è una mia constatazione, quale membro della commissione) in senso prevalentemente economicistico.

Centri di studi regionali ne abbiamo in Inghilterra e in Olanda. Nei paesi circoscrivibili dell'arco alpino (Francia, Italia, Austria e Jugoslavia) la mancanza di un centro di studi regionali è vivamente avvertita. Convegni regionali, a Milano, a Torino e recentemente a Lugano (Consiglio d'Europa), hanno chiaramente manifestato il grande interesse per il progetto della Svizzera italiana, auspicandone la sollecita attuazione.

Ed è qui che si innesta l'importanza che verrebbe ad assumere per il Ticino (per tutta la Svizzera italiana) questo centro e istituto postuniversitario. Tutti concordiamo nell'avvertire il pericolo di un istituto (o di un nucleo di università) a carattere ticinese, cui mancherebbero il fiato e l'afflato culturale di più ampio respiro, l'attrattiva scientifica, appena lo riduciamo a istituzione destinata ai fabbisogni e a una popolazione universitaria locali. L'ISR deve quindi essere collocato, fin dagli inizi, a un triplice alto livello: di elevato rigore scientifico, di istituto europeo (o internazionale), di polo culturale per la Svizzera italiana.

Quale cultura per la Svizzera italiana?

La cultura del nostro tempo porta i segni sempre più marcati della tecnologia. La contrapposizione manicheista (Snow) fra scienza e letteratura, fra tecnica e umanesimo, è superata (non totalmente nel Ticino, dove i nostalgici del tempo culturale che fu sono parecchi). «Questa visione ha ora subito una revisione radicale. Si è constatato che le così dette due culture esistono e riflettono sempre, con modi diversi, l'identica ideologia caratterizzante di un'epoca» (Vittore Branca, *Corriere della Sera* del 30 ottobre 1978).

Volenti o nolenti non sfuggiamo all'impostazione tecnologica di tutti i nostri problemi attuali: sviluppo economico, pianificazione del territorio, trasporti, urbanizzazione, spopolamento della montagna e della campagna, problemi ecologici eccetera. Finora, spesso, li abbiamo risolti (o pensavamo di risolverli) empiricamente, senza una formazione e un fondamento (a livello dei tecnici e dei politici) che possedessero questi problemi in una prospettiva generale, scientifica, improntata alle conoscenze della scienza attuale.

La scelta degli studi regionali, che sono la più giovane scienza sociale e umana, immetterebbe nella Svizzera italiana un filone di ricerche teoriche e di scienza applicata che finora ci manca. L'ISR, al centro delle due sezioni previste, dell'istruzione permanente e del coordinamento delle ricerche già esistenti in svariati campi, affiancato dal dipartimento delle discipline umane regionali (arte, lingua, storia ecc.), ci offre il più vasto ventaglio possibile per aprire la Svizzera italiana agli orientamenti culturali di oggi. Aprendo le porte a una popolazione accademica, postaccademica o semplicemente interessata ai problemi culturali dei nostri tempi (economisti, docenti, funzionari statali, avvocati ecc.), può offrire il più vasto impatto possibile sulla cultura del paese.

Alcune caratteristiche strutturali

Partendo *ex novo* l'istituzione del centro universitario ha il vantaggio di non essere legata alle strutture universitarie rigide degli istituti o facoltà stabiliti, purtroppo spesso come compartimenti stagni, per cui la interdisciplinarietà riesce di difficile attuazione. L'ISR (e tutto il centro universitario) permetterebbe di integrare i diversi aspetti dei problemi regionali (che non sono mai *solo e separatamente* economici, tecnici, istituzionali, geografici o storici) nella metodologia generale di questa «scienza dello spazio» come spazio dell'uomo comunitario.

Pur dedicando tutta l'attenzione ai problemi nostri (pensiamo soprattutto agli studi empirici applicati, cui la Svizzera italiana, come tipica regione in tutti i suoi aspetti — geografia, antropologia, lingua, economia ecc. — offre ampie tematiche), saremmo in grado di collocarli e risolverli in un'ottica generale e scientifica.

Si è obiettato che, offrendo spazio per un centinaio o poco più di iscritti al certificato finale di terzo ciclo, dei quali 12-15 della Svizzera italiana, l'apporto culturale sarebbe esiguo e insignificante. Chi solleva questa obiezione dimentica che tutti gli istituti di terzo ciclo, anche presso le maggiori università americane, raggiungono raramente

il centinaio di iscritti per una specializzazione. Il previsto istituto, con il suo carattere interdisciplinare e con la sua apertura a molti e diversi postulanti, provenienti da una formazione di base assai larga, potrà superare il centinaio di iscritti, se sapremo conferirgli un carattere europeo e un alto livello di attrattiva scientifica. Gli insegnamenti e i seminari e simposi avverranno nelle quattro principali lingue europee (italiano, francese, tedesco e inglese).

Se anche solo una dozzina di iscritti ticinesi e della Svizzera italiana compisse ogni anno il biennio di studi completi per il certificato di frequenza, nel giro di pochi decenni avremmo una vasta schiera di studiosi e di professionisti con una solida e aggiornata formazione. Del resto, accanto a coloro che vorranno compiere il ciclo completo, di insegnamento e di ricerca, l'istituto resta aperto ad altri postulanti o interessati, per materie singole, per semestri di studi, anche per la semplice partecipazione a simposi o a gruppi permanenti di ricerca.

Un'altra peculiarità dell'ISR è il completamento dell'insegnamento presso le cattedre fondamentali, con una rotazione continua di *professori invitati* (per lezioni e seminari semestrali, trimestrali o mensili, per simposi settimanali, per un ciclo di conferenze). Ciò permetterebbe non solo di arricchire enormemente il programma di materie e di studi, ma anche di renderlo estremamente elastico, a seconda del bisogno sentito di aggiornamento e di approfondimento di determinati problemi.

Autonomia universitaria o apertura culturale?

La scienza e il sapere progrediscono tanto più quanto più sono intensi e fecondi gli scambi di informazioni, di tecniche, di metodologie, di esperienze culturali e scientifiche (URSS e USA si scambiano le informazioni della scienza planetaria). Un'autonomia universitaria e culturale (già di per sé una contraddizione in termini) sarebbe peggiore e maggiormente impossibile di un'autarchia economica del Ticino. Un istituto universitario prettamente ticinese (e tanto più una mutilata università di base), frequentato prevalentemente da studenti della Svizzera italiana, si chiuderebbe e scadrebbe fatalmente nel provincialismo senza respiro. L'isolamento provinciale della cultura aggraverebbe il nostro isolamento geografico. La nostra italianità e la nostra identità culturale possiamo difenderle meglio solo se le confrontiamo e le fecondiamo con un'apertura europea.

Basilio Biucchi

¹ Walter Isard, *Introduction to Regional Science*, Prentice-Hall, New Jersey 1975, pag. 5.

² Armand Frémont, *La région espace vécu*, Presses Universitaires de France, Paris 1976, pag. 14.

La bibliografia, specialmente quella monografica, sugli studi regionali è già immensa. Rinunciamo a darne un estratto, ricordando però che la biblioteca dell'Ufficio delle ricerche economiche a Bellinzona è la più ricca, in Svizzera, per la scienza regionale. Già possediamo quindi una delle infrastrutture essenziali per un istituto scientifico.